

Tolstoj

Il grido e le risposte

Mostra organizzata per la XXXV edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli



A cura di

Giovanna Parravicini,
Adriano e Marta Dell'Asta,
Francesco Braschi,
Ol'ga Sedakova, Fekla Tolstaja
e un gruppo di studenti di
università italiane e della Scuola di
Alta Economia di Mosca.

In collaborazione con

Museo Statale Tolstoj, Mosca;
Istituto di Letteratura Russa
(Puškinskij Dom)
dell'Accademia delle Scienze,
San Pietroburgo.

Progetto Grafico

Isabella Manucci

Stampa

Immaginazione - SanPatrignano

Progetto

Edvige Angelini, Elisa Bolognesi
Azzurra Amaducci, Matteo Riciputi

Luci

Gianfranco Branca

Video

Simona Angela Gallo
Radio Bruno
Voce narrante: Ciro Picciano

Impianti Tecnologici

Sound D-Light srl

Traduzioni

Chiara Balestri

Catalogo

RC Edizioni

Si ringrazia per l'ospitalità



Noleggio della mostra

Meeting Mostre
info@meetingmostre.com
www.meetingmostre.com

A sepia-toned portrait of Lev Tolstoj, showing his characteristic long white beard and hair, looking slightly to the right. The background is a solid dark brown color.

Tolstoj

1828

1910

« Perché un uomo possa vivere,
egli deve, o non vedere l'infinito,
oppure avere una spiegazione
del senso della vita
tale per cui il finito
venga eguagliato all'infinito »

Lev Tolstoj
Confessione



Cinque anni or sono cominciarono a prendermi
dei momenti di perplessità,
che si esprimevano sempre con le medesime domande:
Perché? Be', e poi?
Dapprima mi sembrava che fossero questioni oziose
e fuori luogo...

Ma le domande sempre più spesso cominciarono
a ripetersi e ad esigere sempre più insistentemente
delle risposte... Per occuparmi dei miei possedimenti,
dell'educazione di un figlio, di scrivere un libro,
devo sapere perché lo faccio.

Finché non so il perché, non posso far niente...

Oppure, pensando alla gloria che mi avrebbero
procurato le mie opere, mi dicevo:
"E va bene, sarai più famoso di Gogol', di Puškin,
di Shakespeare, di Molière,
di tutti gli scrittori del mondo, be' e poi...?".

E nulla, nulla potevo rispondere.
...Vi è nella mia vita un qualche senso
che non venga annullato dalla morte
che mi incombe inevitabilmente?
... Il mio problema personale
- che cosa sono io con i miei desideri -
restava completamente senza risposta



Lev Tolstoj,
Confessione, 1882



PERCHÉ LO GUARDAVA TUTTO IL MONDO?

È incredibile l'eco suscitata da Lev Tolstoj in uomini di tutto il mondo, di tutti i campi e culture.

Perché?

Indubbiamente si tratta di fermenti diffusi nella cultura del tempo, ma parlano della potenza del fascino religioso esercitato da Tolstoj rispetto alla domanda dell'umanità.

« Vivo è l'uomo che avanza verso il luogo rischiarato da un lume che si muove innanzi a lui, e che non giunge mai alla fine di questo spazio illuminato che, anzi, procede davanti a lui ».

LEV TOLSTOJ, *Diario*, 1890



«Tolstoj fu la luce più pura che abbia illuminato la nostra giovinezza in quel crepuscolo denso di ombre grevi del XIX secolo che tramontava».

Romain Rolland

«In quegli anni di fine secolo suscitò enorme risonanza in noi studenti la pubblicazione di scritti molto diversi fra loro: quelli di Nietzsche e di Tolstoj... Lo scrittore e pensatore russo esprimeva una visione ben diversa da quella del filosofo tedesco. Tolstoj era un sostenitore della cultura etica, e la considerava la verità profonda, raggiunta attraverso lunghe riflessioni ed esperienze di vita. Leggendo i suoi racconti noi ripercorrevamo assieme a lui il cammino verso la conoscenza della vera umanità e di una spiritualità semplice e schietta».

Albert Schweitzer

«Quarant'anni fa, mentre attraversavo una grave crisi di scetticismo e dubbio, incappai nel libro di Tolstoj *Il regno di Dio è dentro di noi*, e ne fui profondamente colpito. A quel tempo credevo nella violenza. La lettura del libro mi guarì dallo scetticismo e fece di me un fermo credente nell'*ahimsā*. Quello che più mi ha attratto nella vita di Tolstoj è il fatto che egli ha praticato quello che predicava e non ha considerato nessun prezzo troppo alto per la ricerca della verità. Fu l'uomo più veritiero della sua epoca. La sua vita fu una lotta costante, una serie ininterrotta di sforzi per cercare la verità e metterla in pratica quando l'aveva trovata... La vera *ahimsā* dovrebbe significare libertà assoluta dalla cattiva volontà, dall'ira, dall'odio, e un sovrabbondante amore per tutto. La vita di Tolstoj, con il suo amore grande come l'oceano, dovrebbe servire da faro e da inesauribile fonte di ispirazione, per inculcare in noi questo vero e più alto tipo di *ahimsā*».

Mahatma Gandhi

TOLSTOJ

Cercava sempre, ed era ormai vegliardo. Cercava ancora, al raggio della vaga lampada, in terra, la perduta dramma. L'avrebbe forse ora così sorpreso con quella fioca lampada pendente, e gliel'avrebbe con un freddo soffio spenta, la Morte. E presso a morte egli era! [...] Ed e' vesti la veste rossa e i crudi calzari mise, e la natal sua casa lasciò, lasciò la saggia moglie e i figli, e per la steppa il vecchio ossuto e grande sparì [...]

Giovanni Pascoli

«Ciò che di principale e di smisurato c'è in Tolstoj, ciò che è più grande della predicazione del bene e più vasto della sua originalità artistica immortale (ma forse ne costituisce proprio la vera sostanza), il nuovo genere di religiosità nella percezione del mondo e nell'attività della vita, è diventato ed è rimasto tuttora il fondamento della mia esistenza, di tutta la maniera di vivere e di vedere».

Boris Pasternak

Pasternak

«Discorriamo di tante cose. Ma le parole non scivolano sulla superficie, penetrano nella profondità delle cose, nell'oscurità. E il significato profondo di ogni cosa non è nel colore che assume all'esterno, ma nella consapevolezza che essa è scaturita dalle tenebre, dal mistero da cui giungiamo tutti noi, e ogni volta che nel discorso irrompono note di un che di insolito, sul suo sfondo luminoso si delinea la prospettiva di una profonda condivisione. Così è trascorsa la passeggiata, una bella passeggiata. Talvolta nel vento la figura del conte si ingigantiva, la gran barba svolazzava, ma il volto serio, segnato dalla solitudine, restava calmo, come se la bufera non lo sfiorasse. Poco dopo essere rientrati in casa ci siamo congedati con infantile riconoscenza da Tolstoj, arricchiti dai doni del suo essere».

Rainer Maria Rilke

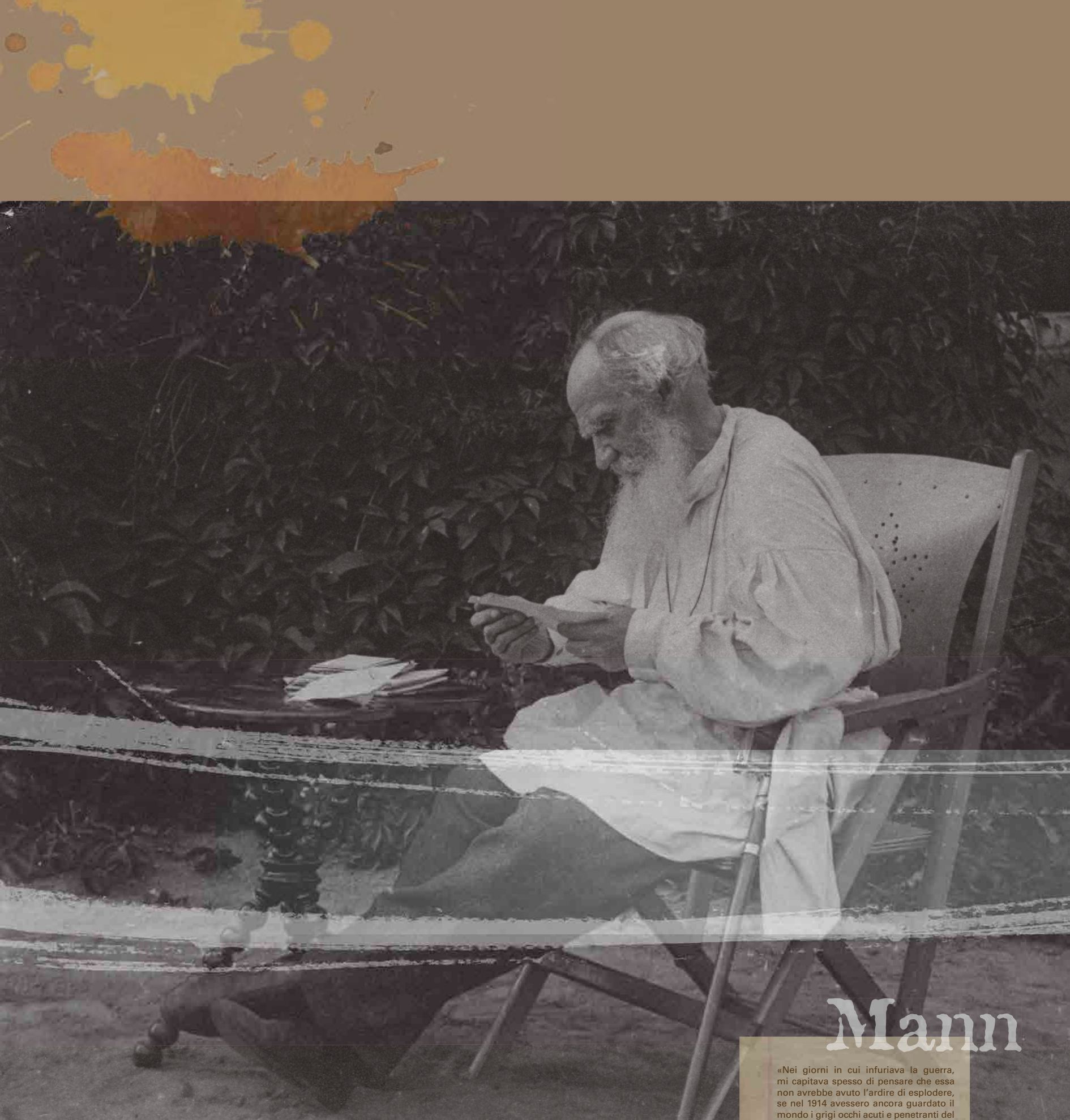
Rilke

«Ho paura al pensiero che muoia Tolstoj. Se morisse, nella mia vita si creerebbe un gran vuoto. Innanzitutto, non ho mai amato nessuna persona come lui; non sono credente, ma tra tutte le fedi è proprio la sua fede che sento più affine e confacente a me. In secondo luogo, quando in letteratura esiste un Tolstoj, essere letterati è facile e piacevole; perfino rendersi conto di non aver fatto e di non star facendo nulla non è così terribile, perché Tolstoj ci pensa per tutti. In terzo luogo, Tolstoj è una roccia, ha un'autorità immensa, e finché c'è lui cattivo gusto, volgarità, insolenze e sentimentalismi, suscettibilità scabrose e malevole se ne staranno ben alla larga, nell'ombra. Solo e soltanto la sua autorità morale è in grado di tenere alto il livello delle cosiddette correnti e tendenze letterarie».

Anton Čechov



Čechov



Mann

«Nei giorni in cui infuriava la guerra, mi capitava spesso di pensare che essa non avrebbe avuto l'ardire di esplodere, se nel 1914 avessero ancora guardato il mondo i grigi occhi acuti e penetranti del vegliardo di Jasnaja Poljana. Era un'ingenuità da parte mia? Chi lo sa. Così ha voluto la storia: lui ormai non era più con noi, e non v'era ancora nessun altro che gli fosse alla pari. L'Europa galoppava all'impazzata, dopo aver morso lungamente il freno, perché non sentiva più sul collo la mano del padrone – e continua tuttora a non sentirla».

Thomas Mann



“La leggenda dell’Anticristo” di Solov’ev

C’era, a quel tempo, tra i pochi credenti spiritualisti, un uomo ragguardevole - molti lo chiamavano superuomo -, il quale a trentatré anni godeva di una rinomanza di grande pensatore, di scrittore e di riformatore sociale. La sua vivida intelligenza gli aveva sempre indicato la verità di ciò a cui si deve credere: il bene, Dio, il Messia.

Egli credeva in ciò, ma non amava che se stesso, grande spiritualista, asceta, filantropo.

Ben presto divenne l’uomo più popolare che fosse mai comparso al mondo... Venne eletto presidente a vita e l’assemblea, sedotta ed affascinata, decise di conferirgli l’onore supremo: il titolo di imperatore romano.

Al principio del suo quarto anno di regno, dopo la felice soluzione del problema politico e sociale, venne alla ribalta la questione religiosa. L’imperatore indisse un concilio ecumenico sotto la sua presidenza.

Fra i membri del concilio tre erano posti in particolare evidenza: il papa Pietro II, a capo della sezione cattolica del concilio; lo starets Giovanni, capo degli ortodossi; il professor Ernst Pauli, eruditissimo teologo tedesco a capo della delegazione evangelica.

L’imperatore, ritto in piedi accanto al trono, tese il braccio con maestosa affabilità e disse con voce sonora e gradevole:

«Cristiani di tutte le confessioni! Mieî amatissimi sudditi e fratelli! Vorrei darvi un segno di particolare benevolenza. So che molti fra voi hanno più caro di tutto nel cristianesimo l’autorità spirituale, poiché su questa si basa la disciplina morale. Cari fratelli cattolici! Noi dichiariamo solennemente: per nostra volontà il papa romano, da questo momento è reintegrato in tutti i diritti e prerogative di un tempo. In cambio di questo voglio soltanto che dall’intimo del cuore riconosciate in me il vostro unico difensore. Coloro che mi riconoscono tale vengano qui vicino a me». La maggior parte dei credenti salì sul palco. Ma giù, in mezzo all’assemblea, diritto e immobile come una statua di marmo, il papa Pietro II rimase al suo posto.

Guardando con sorpresa il papa immobile, l’imperatore alzò di nuovo la voce: «Cari fratelli! So che per alcuni di voi le cose più preziose del cristianesimo sono la sua santa tradizione, i vecchi simboli, le preghiere antiche e le icone... Ebbene: oggi ho promosso la nascita di un museo in cui si studino e conservino tutti i più antichi monumenti della Chiesa orientale... Fratelli ortodossi! Quelli che hanno in cuore questa mia volontà, vengano qui sopra». E la maggior parte dei prelati, dei monaci e dei laici ortodossi salirono sul palco con grida di gioia. Ma lo starets Giovanni non si mosse e sospirò profondamente. E quando la folla attorno a lui si fu alquanto diradata, lasciò il suo banco e andò a sedersi vicino a papa Pietro e al suo gruppo.

L’imperatore prese di nuovo a parlare: «Mi sono noti fra voi, cari cristiani, anche coloro che nel cristianesimo apprezzano più di tutto la libera ricerca riguardo alla Scrittura... E oggi ho firmato un decreto per la creazione di un istituto universale di critica biblica. Quelli di voi che hanno a cuore queste mie sincere disposizioni li prego di

venire qui». Più della metà dei sapienti teologi si mosse verso il palco, sia pure con qualche indugio e qualche esitazione. Pauli abbassava profondamente il capo, curvandosi e contraendosi; venne infine a sedersi accanto allo starets Giovanni, al papa Pietro e ai pochi rimasti fedeli.

Con accento di tristezza, l’imperatore si rivolse a loro dicendo: «Che cosa posso fare ancora per voi? Strani uomini! Che volete da me? Io non lo so. Ditemelo dunque voi stessi, o cristiani abbandonati dalla maggioranza dei vostri fratelli e capi: che cosa avete di più caro nel cristianesimo?». Allora si alzò in piedi lo starets Giovanni e rispose con dolcezza: «Grande sovrano! Quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Lui Stesso e tutto ciò che viene da Lui, giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità. Da te, o sovrano, noi siamo pronti a ricevere ogni bene, ma soltanto se nella tua mano generosa noi possiamo riconoscere la santa mano di Cristo. E alla tua domanda che puoi tu fare per noi, eccoti la nostra precisa risposta: confessa, qui ora davanti a noi, Gesù Cristo Figlio di Dio che si è incarnato, che è resuscitato e che verrà di nuovo; confessalo e noi ti accoglieremo con amore, come il vero precursore del suo secondo glorioso avvento». Egli tacque e piantò lo sguardo nel volto dell’imperatore. In costui avveniva qualche cosa di tremendo. Nel suo intimo si stava scatenando una tempesta infernale... Egli rimase in silenzio. Però il suo volto, rabbuiato e col pallore della morte, era divenuto convulso, mentre i suoi occhi sprizzavano scintille.

Lo starets Giovanni, che non staccava i suoi occhi sbigottiti e spaventati dal volto dell’imperatore rimasto ammutolito, a un tratto diede un sussulto per lo spavento e voltandosi indietro gridò con voce strozzata: «Figlioli, è l’Anticristo!».